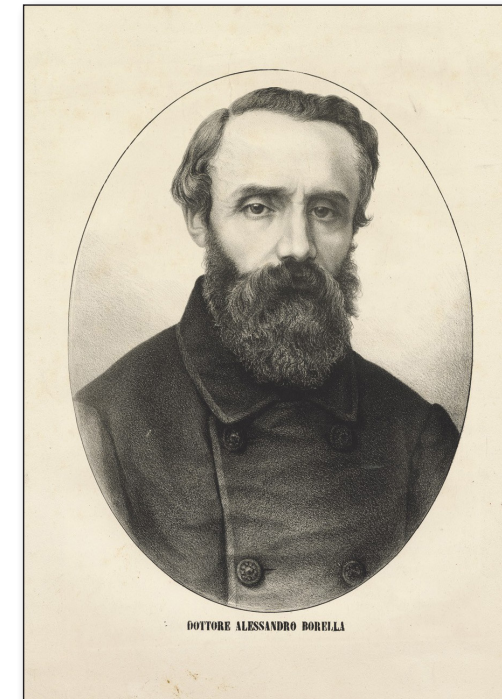




# ALESSANDRO BORELLA

## *Laico e democratico (1815-1868)*



Atti del Convegno di Castellamonte  
30 settembre 2017

A cura di  
**Emilio Champagne**

Prefazione di  
**Umberto Levra**

Alessandro Borella (1815-1868).

Giornalista e parlamentare, fu tra i fondatori della «Gazzetta del Popolo», che, divenuta il più diffuso giornale del regno sabauda, esercitò non poca influenza sugli eventi che portarono all'Unità d'Italia.

Deputato dalla II all'VIII Legislatura sostenne con vigore l'unità nazionale e presentò le prime petizioni per l'abolizione del foro e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Dopo l'unità nazionale si batté per l'istruzione popolare libera e gratuita, per il matrimonio civile e in generale per la laicità dello Stato. Edotto dalla sua esperienza parlamentare, pubblicò una serie di libelli nei quali dibatteva le questioni del momento e i cronici mali dell'amministrazione pubblica.

Morì a Torino, a soli cinquantatré anni, il 24 maggio 1868.

Considerato e celebrato come uno dei maggiori esponenti del giornalismo subalpino, fu progressivamente emarginato dopo la stipulazione dei Patti Lateranensi con il Vaticano, poiché le sue idee di accentuata laicità e di separazione fra Chiesa e Stato mal si conciliavano con la nuova politica, che mirava a colmare il solco scavato in epoca risorgimentale.

Con l'intento di ricordare il personaggio, in occasione del 150° anniversario della morte, in collaborazione con il Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, l'Associazione Terra Mia pubblica gli atti del convegno su Alessandro Borella svoltosi a Castellamonte il 30 settembre 2017 con relatori qualificati docenti universitari.

*Laico e democratico (1815 - 1868)*

**ALESSANDRO BORELLA**



Associazione Culturale "Terra Mia"  
Comitato di Torino - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

# **ALESSANDRO BORELLA**

***Laico e democratico (1815 - 1868)***

Atti del convegno di Castellamonte  
30 settembre 2017

*A cura di*  
***Emilio Champagne***

*Prefazione di*  
***Umberto Levra***

Volume realizzato con il contributo del  
*Comitato Torino. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano*  
e dell'Associazione *Terra Mia*.

# “Compagni di strada”. Alessandro Borella e il *milieu* liberomuratorio nella Torino dell’Ottocento

Marco Novarino

Università di Torino

Allo stato attuale della ricerca non esiste una documentazione certa sull’affiliazione alla massoneria da parte di Alessandro Borella ed essendo un personaggio di primo piano nella Torino del “decennio preparatorio” e della capitale del Regno appare indicativo che né la stampa filomassonica né quella conservatrice-clericale abbiano mai riportato indicazioni e notizie su questo aspetto.

Nei documenti prodotti dalle logge torinesi dal 1859 al 1868<sup>1</sup>, anno della sua morte, nell’archivio di Carlo Michele Buscalioni<sup>2</sup> e nel libro del figlio Pietro - ricchissimo di nomi di aderenti alle logge non solo subalpine dal 1859 al 1865<sup>3</sup> - non si incontrano indicazioni

1. Centro di Ricerche Storiche sulla Libera-Muratoria (d’ora in avanti CRSL-M), Fondo Grande Oriente Italiano (GOI). In particolare non compare il nome di Borella nel libro dei verbali e il copialettere redatto dal Gran Consiglio del GOI a partire dall’autunno del 1861, fondamentali per la ricostruzione della storia delle logge piemontesi. Il libro dei verbali consta di 17 verbali numerati (dall’8 ottobre al 6 dicembre 1861) poi i verbali proseguono senza numerazione fino al 26 marzo 1864. Seguono due verbali in data 11 e 15 giugno 1864. Il copialettere comprende un totale di 1503 lettere scritte tra il 15 ottobre 1862 e il 1 gennaio 1865. Questi documenti per un certo periodo furono custoditi da Pietro Buscalioni, che se ne avvale per scrivere il suo libro. In seguito vennero consegnati, non sappiamo se dallo stesso Buscalioni, ai gesuiti di “Civiltà Cattolica”. Comunque prima di separarsene Buscalioni ne fece una diligente trascrizione. La copia manoscritta pervenne nel dopoguerra ad Augusto Comba, che grazie all’aiuto di Padre Caprile - responsabile redazionale di “Civiltà Cattolica” per le questioni massoniche - la confrontò con gli originali accertandone l’esattezza.

2. Museo Centrale del Risorgimento di Roma (d’ora in avanti MCRR), Raccolta Nelson Gay. Nel 1935 il MCRR acquistò la raccolta già appartenuta a Harry Nelson Gay, bibliografo e storico statunitense. Tra le carte raccolte da Nelson Gay si trova una parte dell’archivio appartenuto a Carlo Michele Buscalioni riguardanti le sue attività nella Società Nazionale, nella Lega filo-ellenica e nella massoneria.

3. P. BUSCALIONI, *La loggia “Ausonia” e il primo Grande Oriente d’Italia*, Roma, s.e., 1915.

su Borella se non per riaffermare il rapporto d'amicizia e stima che lo legava a Felice Govean e a molti altri "massoni della prima ora".

Il fatto che al suo funerale fossero presenti i labari delle logge torinesi non significa necessariamente una sua appartenenza alla massoneria<sup>4</sup>, anche se questo evento ha generato la nascita di una *vox populi*.

In molte occasioni le esequie di personaggi che pur non essendo stati liberimuratori durante la loro esistenza avevano condotto battaglie affini a quelle della massoneria, principalmente sul fronte anticlericale e laicista, erano stati fatti oggetto da parte di quest'ultima di un ultimo omaggio.

Partendo dal presupposto fondamentale per gli storici che a fronte di una mancanza di documentazione precisa non si possono asserire appartenenze ad associazioni di qualsiasi natura rimane di un certo interesse cercare di capire il grado di vicinanza e la condivisione di ideali liberomuratori da parte del medico castellamontese.

Soprattutto può risultare utile capire quanto il pensiero e gli scritti di Borella abbiano influenzato la rinascita e i primi anni della massoneria torinese - che coincise con quella nazionale - e quali personaggi che avevano deciso di entrare nelle logge subalpine erano in stretto e quotidiano rapporto con esso.

Non solo i temi come l'anticlericalismo, la solidarietà assistenziale e l'istruzione laica e popolare ma le argomentazioni e i toni usati negli scritti e nei discorsi di Borella sono simili, e spesso coincidenti, con quanto riportato nei documenti e nella stampa ufficiale massonica. Inoltre molte delle sue indicazioni d'intervento in ambito solidaristico furono, dopo la sua morte, promosse direttamente dalle logge torinesi o tramite collaborazioni e aiuti finanziari.

Nella cerchia delle amicizie e delle collaborazioni professionali di Borella, Felice Govean rappresenta sicuramente l'esponente della massoneria con cui il canavesano ebbe rapporti più stretti.

È proprio questa profonda comunanza di idee e di battaglie comuni su temi che, come vedremo, saranno fondamentali per la rinascita della massoneria in Italia che hanno indotto molti a prospettare l'idea che Borella abbia frequentato le logge massoniche.

4. *Onori funebri al dottor Borella*, in «Gazzetta del Popolo» del 27 maggio 1868.

Una componente fondante della massoneria post-unitaria fu l'anticlericalismo.

Come è noto Borella e Govean assunsero posizioni fortemente anticlericali e la «Gazzetta del Popolo», fondata il 16 giugno 1848, insieme a Giovan Battista Bottero<sup>5</sup>, rappresentò un efficace 'megafono'.

La polemica anticlericale venne condotta su due fronti: da una parte contro il basso clero e in particolar modo contro i cosiddetti «preti della bottega», considerati intriganti e corrotti, a cui il giornale dedicava un'apposita rubrica denominata «Il sacco nero»; dall'altra contro i vertici dell'episcopato piemontese, reazionario e austriacante, e il potere temporale, che dopo il fallimento del neoguelfismo era ritenuto il principale ostacolo alla riunificazione dell'Italia.

L'anticlericalismo fu una componente decisiva del pensiero politico sia di Govean sia di Borella, poiché consideravano il processo risorgimentale non solo come un'aggregazione di territori, ma la nascita di una società moderna, democratica e laica<sup>6</sup>.

Occorre inoltre sottolineare che anche se il loro anticlericalismo fu alle volte esasperato<sup>7</sup>, e non del tutto condiviso dai loro lettori, sempre fu netta la distinzione tra la libertà di professare una fede religiosa, da difendere contro qualsiasi limitazione, e l'intervento sul piano politico e sociale della Chiesa cattolica.

Questo secondo aspetto, spesso definito con il termine di «gesuitismo»<sup>8</sup>, rappresentava invece il nemico più pericolo del progresso civile e morale della nazione, e il clero doveva limitarsi a

5. Sulla «Gazzetta del Popolo», cfr. B. GARIGLIO, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La Gazzetta del Popolo (1848-1863)*, FrancoAngeli, Milano 1987; Id., *La «Gazzetta del Popolo» e l'anticlericalismo risorgimentale*, in «Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco», IV (1984), pp. 7-24 e in particolare sul ruolo di Borella il saggio sempre di Bartolo Gariglio contenuto in questo volume.

6. A BORELLA, *Corso di meditazione al clero*, in «Gazzetta del Popolo», 15 ottobre 1849.

7. Di questo parere era Giorgio Pallavicino, il quale indirizzandosi a Daniele Manin scrisse «La «Gazzetta del Popolo» è il martello del pretume: talvolta questo martello picchia un po' troppo forte, e ciò è male». G. PALLAVICINO, *Memorie*, vol. III, Torino, Roux Frassati e C. Tip. Edit, p. 154.

8. Govean curò anche la traduzione in italiano del volume di A. ARNOULD, *Attentati e nefandità de' Gesuiti, dalla loro origine sino ai giorni nostri: storia, tipi, costumi e misteri, riveduti ed accresciuti con note di Felice Govean*, Torino, Perrin, sd.

Predicare la morale e non intrigare, insinuare l'amore fraterno e non tirare l'acqua al loro mulino, spiegare la pura fede del vangelo, curare il bene delle anime, confortare per la salute eterna i moribondi, consolare gli afflitti e non intrigare, non fare i ficcanasi, non immischiarsi in politica, non intralciarsi, non chiamati, negli affari altrui, non insinuare nessuna superstizione, non attendere alla fabbrica dei quattrini, agli impieghi, ai monopoli<sup>9</sup>.

Coerentemente all'indirizzo anticlericale, la «Gazzetta del Popolo» sostenne l'opera di laicizzazione condotta dal governo.

Si impegnò in un'incessante campagna per l'introduzione della legislazione civile, appoggiando l'abolizione del foro ecclesiastico e affermando che bisognava rompere «una volta, e per sempre, colla indegna, servile e stupida soggezione alla corte papale»<sup>10</sup>.

Nel quadro delle leggi Siccardi sostenne l'introduzione del matrimonio civile reclamando l'abolizione di tutti i privilegi del clero, a partire dall'esenzione dei seminaristi dall'obbligo della leva militare e facendo propria la posizione della Sinistra<sup>11</sup>, favorevole durante la discussione in Parlamento della legge sui conventi, alla totale abolizione degli ordini religiosi contemplativi, ossia quelli che non si dedicavano all'assistenza e alla predicazione, definiti da Govean «convegni di gente infingarda che è di peso alla patria»<sup>12</sup>.

Commentando questo impegno Vittorio Bersezio, intimo amico di Govean, asserì ricordando quel periodo che la «Gazzetta del Popolo» soleva divorarsi un prete a colazione, un vescovo a pranzo e un canonico a cena; e in questa clerico-fagia gareggiavano d'appetito e andavano pari pari Govean, Bottero e Borella»<sup>13</sup>.

Parallelamente gli stessi temi vennero ripresi dall'«Almanacco popolare», creato da Govean e al quale Borella collaborò assiduamente<sup>14</sup>.

9. «Gazzetta del Popolo», 25 luglio 1848.

10. Ivi, 1° settembre 1849. Cfr. anche gli articoli dell'11 e 13 dicembre, del 16 gennaio, 14 maggio, 30 giugno e 17 luglio 1849.

11. Sulla posizione della Sinistra cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, vol. II, Roma-Bari, Laterza, 1969, pp. 792 sgg.

12. «Gazzetta del Popolo», 24 ottobre 1853.

13. V. BERSEZIO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, Roux e Favale, 1878, p. 37.

14. Cfr., A. BORELLA, *Panorama della Legge Siccardi*, in «Almanacco Nazionale», 1851, pp. 66-85; *Incameramento dei beni ecclesiastici*, 1853, pp. 89-96; Id., *Ai preti dell'Armonia e della Campana*, 1854, pp. 65-87.

L'accesso anticlericalismo del quotidiano torinese fu alla base della rinascita della massoneria in Italia. Un anticlericalismo inteso non come spirito antireligioso, anche se non mancarono nella liberamuratoria italiana atei iconoclasti, ma come una totale avversione al potere temporale e spirituale della Chiesa cattolica, al suo ruolo antinazionale e al perdurante influsso operante nella società civile attraverso la capillare struttura di parrocchie e associazioni sociali, ritenuti ostacoli al progresso della scienza e della società civile.

Fin dai primordi sia il Grande Oriente Italiano sia il successivo Grande Oriente d'Italia, nato nel 1864<sup>15</sup>, non posero quasi mai preclusioni di tipo politico a quanti chiedevano di essere iniziati - tanto che ritroviamo nelle logge un variegato spettro che andava dagli anarchici e conservatori monarchici - ma erano intransigenti sulla questione dell'anticlericalismo. Questa *conditio sine qua non* significò che la massoneria divenne un movimento antireligioso.

Il rifiuto opposto dai vertici di sopprimere l'obbligo nel credo verso un Ente supremo, richiesta avanzata da più parti dopo che sia il Grande Oriente del Belgio sia il Grande Oriente di Francia a metà degli anni Settanta avevano optato per questa soluzione<sup>16</sup>, dimostra quanto fosse radicato nella maggioranza della comunità massonica italiana lo spirito religioso.

In questa fase storica l'anticlericalismo<sup>17</sup> inteso come rifiuto di ogni interferenza e influenza della Chiesa cattolica sullo stato e sulla società, divenne uno strumento per la laicizzazione intesa come difesa di valori umani, naturale e razionali che erano nati e si erano sviluppati in gran parte al di fuori di un alveo religioso e si presentavano come diversi e anche contrastanti con la tradizione cattolica.

15. Sulla nascita del Grande Oriente Italiano e del successivo Grande Oriente d'Italia, cfr., Cfr. A. COMBA, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel Grande Oriente d'Italia*, in "Bollettino Società Studi Valdesi", 12 (1973), pp. 96-121; L. POLO FRIZ, *La massoneria nel decennio postunitario*, Milano, FrancoAngeli, 1998; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, il Mulino, 2003; M. NOVARINO, *All'Oriente di Torino. La rinascita della massoneria italiana tra conservatorismo cavouriano e rivoluzionarismo garibaldino*, Firenze, Firenze Libri, 2003.

16. Cfr., J.C. WARTELE, *Les tribulations de GADLU*, Le Mans, Editions de Borrégo, 1993.

17. Cfr. J.P. VIALLET, *L'anticléricalisme italien de 1870 à 1915*, supplément à la "Revue d'Histoire moderne et contemporaine", 4 (1981), pp. 2-11.



A partire dal 1860, a parte i primi dieci anni dove l'anticlericalismo era strettamente legato alla Questione romana, la massoneria divenne una sorta di "partito educatore" attraverso un duplice sforzo, verso l'alto nei confronti della classe dirigente e verso il basso, nei confronti delle masse.

Verso l'alto denunciò la sottovalutazione da parte della Destra storica dell'importanza di una effettiva politica di laicizzazione dello stato per la costruzione di quella che i liberimuratori chiamavano «l'etica della civiltà moderna, laica e terrena»<sup>18</sup>.

L'impegno verso il basso si concretizzò invece attraverso un fitto reticolo di associazionismo laico e anticlericale che si occupasse di tutti i bisogni dell'uomo all'interno di un paradigma che andava "dalla culla alla tomba"<sup>19</sup>.

L'anticlericalismo che era alla base di questa pedagogia venne poi in seguito assorbito dal movimento socialista e repubblicano mantenendo la sua caratteristica anti-ecclesiastica ma non antireligiosa che sfociò, per esempio, nel socialismo evangelico di Camillo Prampolini.

La distinzione tra anticlericalismo e libero pensiero e ateismo è fondamentale perché l'anticlericalismo secondo René Remond, uno dei maggiori storici dell'anticlericalismo, fu una ideologia politica positiva e una componente essenziale della storia dell'Italia post-unitaria<sup>20</sup>.

Oltre all'anticlericalismo fin dalla sua nascita la «Gazzetta del Popolo» si pose come una sorta di portavoce di alcuni settori della società. Tra questi vi erano anche gli operai, in particolar modo quelli specializzati, che costituivano il primo nucleo dell'industrializzazione del Regno di Sardegna.

Le prime forme di associazionismo operaio nacquero infatti soprattutto in Piemonte, grazie alla libertà di associazione stabilita dallo Statuto Albertino, sotto forma di società di mutuo soccorso. Ispirate e dirette da borghesi illuminati - ostili a sinistra al mazzinia-

18. "Bollettino ufficiale del Grande Oriente Italiano", 13-14 (1863), p. 200.

19. Cfr. G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità (1848-1876)*, Bari, Laterza, 1996.

20. R. RÉMOND, *L'anticléricalisme en France de 1815 à nos jours*, Paris, Fayard, 1976, pp. 7-8.

nesimo e a destra al fondamentalismo cattolico - le società di mutuo soccorso si limitarono a fornire solidarietà e assistenza ai propri soci, operai e artigiani, in occasione di malattie e infortuni. La lotta di classe e il diritto al voto vennero volutamente osteggiati dalla dirigenza borghese, che cercava d'impedire una presa di coscienza e un coinvolgimento più diretto alla vita del paese, da parte delle classi lavoratrici<sup>21</sup>.

In seguito tale progetto - fortemente appoggiato dalla «Gazzetta del Popolo»<sup>22</sup> grazie soprattutto a Govean, Giuseppe Boitani e Vittorio Mirano, tutti membri della loggia «Ausonia» - venne totalmente mutuato nei primi anni unitari dalla massoneria italiana e rimase, salvo rare eccezioni, la griglia interpretativa nei confronti della questione sociale e l'origine dell'aspro confronto con il movimento socialista<sup>23</sup>.

La direzione delle società di mutuo soccorso rientrerà nel più articolato paradigma liberomuratorio di porsi come mediatrice di diverse tendenze politiche e sociali, convogliandole verso una comune azione per l'unificazione dello Stato italiano e la costruzione di una nuova società poiché, come scrisse David Levi, «L'Italia vede colle Società operaie posarsi la questione del lavoro, e la Massoneria dovette condurla in un terreno pratico, positivo, allontanandola dalle astrazioni socialistiche»<sup>24</sup>.

In pratica un approccio al problema della «questione sociale» moderato e paternalistico, molto pragmatico e immediato, condiviso dalla borghesia progressista dell'epoca ancorata a valori come l'esaltazione del lavoro, dello sviluppo delle capacità individuali e del risparmio.

21. Cfr. E.R. PAPA, *Origini delle società operaie. Da Carlo Albero all'Unità*, Milano Giuffrè, 1976 e G. MANACORDA, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1963.

22. B. GARIGLIO, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento* cit., pp. 88 sgg.

23. Sui rapporti tra massoneria e socialismo ci permettiamo di rimandare ai nostri, *Tra squadra e compasso e sol dell'avvenire. Influenze massoniche sulla nascita del socialismo in Italia (1864-1892)*, Torino, Fondazione Università Popolare di Torino, 2013 e *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla grande guerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2015.

24. CRSL-M, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettere a Costantino Nigra datata 3 dicembre 1861 (firmata dal Gran Segretario David Levi).

Se fino al 1864 i massoni e le logge torinesi furono impegnate quasi esclusivamente alla costruzione di una obbedienza massonica nazionale, dopo il trasferimento della capitale del Regno a Firenze si produsse un profondo cambiamento, che predilesse il percorso della costruzione di una rete di relazioni, radicate territorialmente. Questo processo culminò nell'ultimo ventennio del XIX secolo con la moltiplicazione degli interventi nella società civile, attraverso una capillare presenza all'interno dell'associazionismo laico con interessanti realizzazioni nel campo dell'educazione e dell'istruzione.

Il trasferimento della capitale, a seguito della Convenzione italo-francese del 1864, produsse una gravissima crisi nella città subalpina.

Anche sulla massoneria, dal punto di vista numerico sia per quanto riguarda le logge sia per il numero degli affiliati, il trasferimento ebbe pesanti conseguenze. Le officine subalpine subirono un brusco ridimensionamento, passando da dieci a due, ma non fu questa la causa principale delle trasformazioni avvenute nella struttura liberomuratoria torinese dopo il 1865.

A partire da quella data la "Dante Alighieri" e la "Pietro Micca-Ausonia" divennero logge "normali": cioè non furono più il centro ispiratore e propulsore di due progetti antagonisti a livello nazionale, ma semplicemente logge torinesi, composte da massoni residenti stabilmente a Torino, impegnati nella vita politica e sociale di una città che il traumatico trasferimento della capitale aveva reso debole e vulnerabile. Dopo il 1865 riemersero i gravi problemi, come ad esempio il pauperismo, che le autorità politico-amministrative e lo sviluppo urbano di metà Ottocento erano riuscite solo in parte a risolvere<sup>25</sup>. Ancora durante il periodo postunitario a Torino il fenomeno della mendicizia e del vagabondaggio era rilevante e la chiusura di molte attività, come le officine statali di forniture militari e ferroviarie, creò migliaia di disoccupati in cerca di un nuovo lavoro. Il contatto quotidiano con questa realtà rafforzò la consapevolezza

25. Sulla questione del pauperismo a Torino nel periodo risorgimentale cfr., D. MALDINI, *Classi dirigenti, governo e pauperismo (1800-1850)*, in A. AGOSTI e G.M. BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Vol. I, *Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, Bari, De Donato, 1979; U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1988.

nei massoni torinesi che era arrivato il momento di cambiare strategia e dopo anni di totale disinteresse incominciare ad applicare i principi di solidarietà e filantropismo che erano alla base del vincolo liberomuratorio. Infatti tra il 1860 e il 1865, a parte singole azioni di beneficenza (per le vittime delle repressioni a Torino nel 1864, i reduci dall'Aspromonte, le vittime del colera<sup>26</sup>), non furono prese iniziative per la creazione di un associazionismo laico e massonico.

Aldilà dell'appartenenza allo schieramento moderato o democratico, i massoni torinesi assorbirono due comportamenti fondamentali delle antiche corporazioni muratorie: l'insegnamento e la solidarietà, non solo sotto forma di beneficenza e filantropismo.

L'insegnamento e la solidarietà, che nelle corporazioni medievali erano applicate a favore dei propri membri, vennero con il passaggio dalla massoneria "operativa" a quella "speculativa" rivolte verso l'esterno in nome del progresso e della scienza con lo scopo di ottenere «il miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia, la soluzione del problema umano colla fiaccola della verità e della ragione, colla scuola, colla scienza morale e colle scienze fisiche»<sup>27</sup>.

Questa vocazione alla filantropia e alla pedagogia trovò un terreno fertile nelle logge torinesi che iniziarono ad applicarla non appena si trasformarono da organi dirigenti nazionali a semplici officine liberomuratorie<sup>28</sup>.

In questa fase storica emerse il loro ruolo nel progetto complessivo di costruzione di una morale e di un associazionismo laico da contrapporre alla forte presenza, in campo sociale e assistenziale, del mondo cattolico.

26. "Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia", XXI e XII, (1866), p. 363.

27. G.C. VINAJ, *Gaetano Pini - commemorazione*, estratto dal "Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene", 1 e 2 (1888), p. 12.

28. Secondo una ricerca condotta da Enrico Miletto (borsa di studio su *Associazionismo laico e massoneria in Piemonte dall'Unità d'Italia all'avvento del fascismo (1861-1925)*, svoltasi presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, aa. 2012-2014), su 2.185 aderenti alla liberomuratoria a Torino tra la fine degli anni Settanta dell'Ottocento e l'avvento del fascismo, di questi 720 erano quelli impegnati in realtà associative di matrice laica. Emerge quindi la presenza di un vero e proprio *zoccolo duro*, attivo, dinamico e profondamente radicato nell'orbita associativa, soprattutto nelle istituzioni impegnate nella lotta al pauperismo.

Lo spettro d'intervento spaziò in vari settori in quella paradigmatica attenzione verso il pauperismo e le difficoltà dei ceti meno abbienti in quel già citato progetto d'assistenza che andava dalla «culla alla tomba»<sup>29</sup>.

A titolo meramente indicativo, per dimostrare l'estensione e la ramificazione, si possono citare significativi esempi<sup>30</sup>.

In campo sanitario il primo ospedale infantile d'Italia, il *Regina Margherita*, la *Croce Verde* e la *Società piemontese d'igiene*; in campo assistenziale le *Cucine popolari*, *L'Istituto contro l'accattonaggio "Pane quotidiano"*, le *Cucine malati poveri*, la *Società per gli asili notturni*, i *Bagni popolari*, la *Società Torinese per la protezione e l'assistenza dell'infanzia abbandonata Pro Pueritia* e il *Comitato torinese contro la tratta delle bianche*; in campo edilizio la *Società torinese per Abitazioni popolari*, la *Società cooperativa edificatrice per le case popolari*, il *Comitato torinese per le Case Popolari* e la *Società cooperativa per abitazioni civili*. Non dimentichiamo altre iniziative come la *Società protettrice degli animali*, la *Sezione torinese della Lega internazionale della pace e della libertà*, la *Società per l'Arbitrato e per la Pace*, il *Comitato torinese della Dante Alighieri* e ultima, non per importanza, la *Società per la cremazione* fondata nel 1882<sup>31</sup>.

Il settore dove il pensiero di Borella e le realizzazioni delle officine torinesi coincisero totalmente, riguardò principalmente il comparto dell'istruzione e dell'educazione popolare<sup>32</sup> intesa come promozione dell'emancipazione morale e intellettuale degli italiani, fondata sui principi della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della scienza e del progresso<sup>33</sup>.

29. Cfr. E. MILETTO, M. NOVARINO, «...senza distinzione politica e religiosa». *Repertorio bibliografico e archivistico sull'associazionismo laico a Torino e provincia, 1848-1925*, Centro Studi Piero Calamandrei, Torino 2011. Cfr. anche *Torino. Sue istituzioni igieniche, sanitarie, filantropiche e sociali*, Torino, Tip. E. Schioppo, 1911.

30. Sull'associazionismo laico d'ispirazione massonica cfr. E. MILETTO, *I labari della solidarietà. Massoneria e associazionismo laico a Torino e in Piemonte dall'Unità d'Italia al fascismo (1861-1925)*, in pubblicazione presso la casa editrice FrancoAngeli.

31. A. COMBA-E. MANA-S. NONNIS, *La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Torino, Paravia, 1998.

32. Sull'impegno di Borella su questi temi rimandiamo ai saggi di Silvia Cavicchioli e Giacomo Vaccarino contenuti in questo volume.

33. Sulla questione massoneria ed educazione laica e popolare cfr. la sezione monografica degli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 11, (2004), pp.

Anche in questo caso non si può non evidenziare l'esperienza del sodalizio Govean-Borella con la creazione dell'associazione *La Libera Propaganda* che aveva lo scopo di diffondere una collana di libri e opuscoli educativi di carattere popolare. Oltre ai fondatori nel direttivo dell'associazione<sup>34</sup> troviamo l'allora deputato Agostino Depretis, che nei primi anni Sessanta comparirà nel piedilista della loggia "Dante Alighieri"<sup>35</sup>. Borella pubblicò nella collana la trilogia sui *Doveri dell'uomo, rivolti verso sé stesso; verso la famiglia; in società*. Una sorta di vademecum comportamentale per i ceti popolari con nessun collegamento con l'omonima opera di Mazzini, iniziata nel 1842 e terminata nel 1860<sup>36</sup>. In questi testi, come per altro nella notevole produzione giornalistica, ricorre spesso il tema del pauperismo, del vagabondaggio, della delinquenza minorile da contrastare con una diffusa scolarizzazione, a partire dagli asili infantili ma non solo.

Testimone della rivoluzione industriale che partendo dall'Inghilterra si stava diffondendo nel resto dell'Europa, sostenne la necessità di creare scuole tecniche e professionali per la creazione di personale specializzato da impiegare nei nuovi processi produttivi.

In campo massonico le numerose iniziative che furono messe in campo in questa direzione rispondevano all'appello del Gran Maestro Lodovico Frapolli.

La massoneria ha uno scopo filosofico: lo studio della natura e la conquista pacifica del progresso universale; ha uno scopo ampio: la fratellanza e la solidarietà dei popoli e di tutti gli uomini; uno scopo più immediato: la istruzione ed il benessere dei figli tutti

11-186, intitolata, *La presenza massonica nell'educazione italiana dall'Unità al fascismo*, con interventi di Giancarlo Rocca, Marco Novarino, Angelo Robbiati, Angelo Gaudio, Fabio Pruneri, Gianfranco Bandini, Letterio Todaro e in particolare di Fulvio Conti, *Massoneria, scuola e questione educativa nell'Italia liberale*, pp. 11-28. Cfr. anche T. TOMASI, *Massoneria e scuola dall'unità ai giorni nostri*, Bologna, Vallecchi, 1980. Per lo specifico di Torino cfr. anche, D. XOCCATO, *Un'educazione all'insegna della modernità: il caso torinese (1868-1925)*, in «L'Impegno», 1 (nuova serie), (2015), pp. 15-32.

34. Cfr. *La libera propaganda*, in «Gazzetta del Popolo», 19 gennaio 1850 e 8 febbraio 1850.

35. CRSL-M, Fondo GOI, Elenco membri della Loggia "Dante Alighieri", s.d. (ma 1864).

36. L'opera venne stampata nel 1860 a Londra, Napoli (presso Giuseppe Zomack), Firenze (Vallecchi), Milano (Società editoriale milanese) e Torino (Edizioni Vega).

della famiglia nazionale [...] La massoneria deve mostrarsi al popolo sotto l'aspetto della beneficenza e dell'esempio. E quella della istruzione popolare è la massima delle beneficenze ed è nello stesso tempo opera efficace di progresso e tale che non è al di sopra delle forze di ogni singola loggia. Col prolungare la istruzione elementare, ben meglio che con vane discussioni ed inutili indirizzi, voi risponderete agli sforzi dell'oscurantismo, voi terrete i vostri nemici in rispetto.<sup>37</sup>

Due anni prima della morte di Borella sorse ad opera dei massoni torinesi l'*Associazione nazionale italiana per l'istruzione e l'educazione popolare*<sup>38</sup>, con lo scopo, dichiarato nello *Statuto*, di promuovere e migliorare l'istruzione elementare e l'educazione popolare, coadiuvando i municipi nella costituzione di scuole serali e festive per adulti, e promuovere la creazione di biblioteche popolari e circolanti<sup>39</sup>.

L'appello era rivolto non solo agli appartenenti al Grande Oriente d'Italia ma a tutti i massoni e a coloro che, consapevoli della grave arretratezza del sistema scolastico italiano, fossero concordi che il progresso sociale ed economico della nazione dipendeva in gran parte dall'istruzione delle classi meno agiate che dovevano essere sottratte «all'ignoranza ed alla speculatrice superstizione».

Questo indirizzo venne mutuato da Federico Campanella - Gran Maestro di una obbedienza concorrente con sede a Palermo e di tendenza mazziniana - che esortò i suoi confratelli a concentrare i loro sforzi nella creazione di scuole popolari, asili infantili, librerie circolanti e di tutto quanto fosse utile all'educazione e all'emancipazione delle classi diseredate essendo la massoneria sia individualmente e sia collettivamente «scuola di libertà, esempio di moralità e di amore, la leva dell'umano progresso»<sup>40</sup>. Queste affermazioni

37. Circolare del 2 luglio 1867 riprodotta in U. Bacci, *Libro del massone italiano*, Roma, Vita Nova, 1922, p. 179.

38. Cfr. T. TOMASI, *Massoneria e scuola*, cit., pp. 79-80.

39. Associazione nazionale Italiana per l'istruzione, *Statuto e regolamenti*, Torino, s.e., 1868.

40. "Ai Venerabili Fratelli Dirigenti le logge della Comunione Massonica Nazionale" cit. in C. BEZZI, *Orientamenti della massoneria intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano, Edizione Vita e pensiero, 1973, pp. 336-337.

mettono in risalto che al di là dei contrasti politici e rituali esistenti nella liberamuratoria italiana esistesse una comune visione in campo pedagogico.

Il comitato direttivo di Torino dell'*Associazione nazionale italiana per l'istruzione e l'educazione popolare*, che fino al 1871 funse da organo dirigente nazionale, si adoperò, secondo i deliberati dello *Statuto*, per una azione verso le pubbliche amministrazioni, affinché si promuovessero l'istituzione di scuole elementari ove mancassero, e in proprio per istituire scuole festive e nelle fabbriche per gli adulti, creare biblioteche popolari e circolanti per portare anche nelle campagne l'istruzione popolare<sup>41</sup>.

Contemporaneamente vennero appoggiate le prime *Leghe per l'insegnamento popolare*, in particolare nell'educazione degli adulti, nate in Belgio e Francia ad opera di pedagogisti massoni come Jean Macé, Jules Ferry e Maximilien Littré.

Le *Leghe* in Italia seppur non fossero espressione diretta della massoneria ebbero il suo appoggio per il fatto che il loro programma concordava perfettamente con quello espresso da Frapolli che vedeva nell'istruzione non solo il mezzo per l'emancipazione del popolo ma un valido strumento per sottrarlo all'influenza clericale. E furono le stesse *Leghe*, consapevoli che il successo ottenuto in Francia e in Belgio era stato possibile tramite l'aiuto delle logge, a chiedere che anche in Italia ci fosse un analogo coinvolgimento affinché venisse impartita una istruzione «larga, libera, universale, istruzione che sradichi dalla mente delle moltitudini quel resto della vecchia ignoranza che le rende, anche oggi, facile strumento alle voglie degli ambiziosi; istruzione che serve a completare la vittoria delle moderne libertà, a coronare lo edificio della civiltà e del progresso»<sup>42</sup>.

L'appello lanciato attraverso la neonata «Rivista della massoneria italiana» trovò un ambiente favorevole a Torino dove la loggia “Dante Alighieri”, tramite l'impegno del medico Secondo Laura, rivitalizzò un circolo nato nel 1867, in seguito ad un giro di propa-

41. G. VALEGGIA, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911, pp. CXIV-CXV.

42. *La Lega italiana d'insegnamento in Italia*, in “Rivista della massoneria italiana”, 1870, n. 20



ganda di Jean Macé in Italia, e diede vita ad una delle prime *Leghe* esistenti in Italia.

Questa associazione, con il suo spiccato carattere laico e anticlericale, portava avanti un paradigma simile, se non uguale, a quello massonico teso, secondo quanto ribadito numerosi articoli apparsi sul periodico del Grande Oriente d'Italia, al lavoro incessante per il miglioramento dell'uomo e della società per sconfiggere l'ignoranza, la superstizione e la servitù delle menti e delle coscienze<sup>43</sup>.

Ma contemporaneamente all'appoggio per la creazione di scuole per adulti i massoni torinesi si batterono per il primato delle scuole pubbliche su quelle private confessionali e ancora una volta chi si fece portavoce di questa battaglia fu Laura, personaggio di spicco nell'associazionismo laico torinese ma anche *trait-d'union* tra ambienti massonici e comunità protestanti, relazione particolarmente intensa a Torino.

La comune opposizione alla politica della Chiesa cattolica, rese saldo e non marginale il rapporto tra questi due soggetti.

I massoni italiani ritenevano fondamentale per la modernizzazione del paese non solo il trionfo della scienza e del progresso ma la disgregazione del monolitismo cattolico. Non a caso gli eretici furono assunti come “padri nobili” anche se si riconosceva che l'eresia in Italia aveva provocato pochi danni alla Chiesa cattolica.

Che il ridimensionamento del cattolicesimo fosse un prerequisito per la modernizzazione non lo pensavano solo i massoni ma anche i dirigenti delle confessioni protestanti italiane, come la Chiesa Valdese, la Chiesa Cristiana Libera o quelle approdate in Italia, principalmente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, come le Chiese metodiste, episcopale e wesleyana, e battista<sup>44</sup>.

Ritornando alla realtà torinese, contemporaneamente alla nascita dell'*Associazione nazionale italiana per l'istruzione e l'educazione popolare* e delle *Leghe per l'insegnamento popolare* nel capoluogo

43. Ivi.

44. Ci permettiamo di rimandare ai nostri, *La presenza protestante nella massoneria torinese fra Otto e Novecento*, in P. COZZO-F. DE PIERI-A. MERLOTTI (a cura di), *Valdesi e protestanti a Torino (XVIII-XX secolo)*, Torino, Zamorani, 2005, pp. 175-191, e *Massoneria e protestantesimo*, in G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21 La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 266-289.

piemontese veniva costituita la prima istituzione che mise in pratica quanto caldeggiato da Borella già a partire dagli anni Cinquanta. Questo avvenne grazie ad un consistente lascito da parte del imprenditore e massone francese, ma torinese d'adozione, Carlo Alfonso Bonafous che alla sua morte, avvenuta a Lione il 27 febbraio 1869, conferì ai confratelli della loggia "Dante Alighieri"<sup>45</sup> la considerevole somma di oltre un milione e duecentomila lire (equivalente a circa quattro milioni e centomila euro)<sup>46</sup>, per la creazione di un istituto per «recuellier dans son sein les jeunes garçons abandonnés, qui se livrent ou peuvent se livrer au vagabondage»<sup>47</sup>.

Secondo il testamento l'istituto doveva avere un indirizzo agricolo ed ispirarsi a quelli operanti a Tours e Oullins, adottando lo stesso motto «Améliorer la terre par l'homme et l'homme par la terre»<sup>48</sup>. Nel 1871 venne creato l'*Istituto Agricolo Bonafous*, eretto in Ente morale con Regio Decreto, per «il ricovero gratuito e l'istruzione agraria e dell'arti affini di poveri giovani abbandonati, che si siano dati o siano in pericolo di darsi a vita oziosa o vagabonda» e gli amministratori comunali utilizzarono per questo scopo il castello di Lucento e il suo ampio podere.

Questo tipo di struttura non aveva pertanto solo finalità d'istruzione professionale ma tentò di ovviare ai ritardi, psicologici e comportamentali, presenti nella maggior parte degli allievi con vissuti di famiglie difficili e violente o di abbandoni, orfanotrofi, maltrattamenti e vagabondaggio.

45. «Massone della comunione francese rese, coll'industria, durante la vita sua, grandi servigi alla causa del progresso, seppè arricchirsi mediante il proprio lavoro, lasciò in morte un legato di oltre un milione e mezzo di lire, per l'istituzione in Torino di uno stabilimento di ricovero e d'istruzione pei *Giovani vagabondi abbandonati*. L'Ordine massonico tutto si unisce alla Loggia Dante Alighieri di Torino nell'offrire ad Alfonso Bonafous un tributo di meritato omaggio» in "Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia", 1867, p. 614.

46. La conversione è stata fatta in base alla tabella *130 anni d'Italia - Statistiche*, apparsa sul supplemento de «Il Sole 24 Ore» del 18 dicembre 1995. Secondo un'altra tabella, pubblicata in M. CESTE, *Testimoni della carità*, Cantalupa (Torino), Edizioni Effatà, 2003, p. 447, la somma ammonterebbe a circa 4.700.000 euro.

47. *Istituto Bonafous di Torino. Origine ed ordinamento attuale 1872-1912*, Casale, Stab. Arti Grafiche Torrelli, 1912, p. 9

48. Ivi, p. 12.

La nascita dell'*Istituto Bonafous* e, come vedremo in seguito, dell'*Istituto nazionale delle figlie dei militari* si inserì all'interno del progetto portato avanti dalla Sinistra torinese, e in particolare dalle sue componenti massoniche, contro l'assistenza confessionale che contrappose per circa trent'anni i consiglieri comunali laici e progressisti da quelli clericomoderati.

Ma parallelamente a questa battaglia per il controllo delle istituzioni assistenziali confessionali le logge subalpine si attivarono per la creazione di strutture totalmente laiche che portassero avanti iniziative educative e filantropiche nei confronti dei ceti subalterni.

In questo paradigma un ruolo particolare assunsero le iniziative per la componente femminile della popolazione bisognosa, secondo una parte della dirigenza politica nazionale, di una direzione e di una guida indipendentemente dal ceto e dal censo. Questo progetto - che in parte fallì e mise in evidenza i pregiudizi antifemminili della cultura italiana - invece di prediligere l'immissione negli schemi dell'educazione femminile, controllata completamente dalla Chiesa cattolica, di valori laici che consentissero di trasformare la donna un soggetto protagonista nella costruzione di una società laica e moderna, privilegiò la diffusione di modelli di subalternità, incentrati sulla dimensione domestica e sullo spirito di sacrificio con finalità patriottiche<sup>49</sup>.

All'interno di queste contraddizioni e a sostegno di un femminismo anti-emancipazionista, nacque nel 1868, l'*Istituto nazionale delle figlie dei militari*<sup>50</sup>.

La crisi politica, economica, sociale ma soprattutto d'identità costrinse la città, dopo il 1865, a cercare nuovi equilibri, a investire nella ricerca tecnologica, a diventare una città-laboratorio.

In questo clima di rinnovamento e forti dell'esperienza acquisita nel ventennio precedente nel campo dell'istruzione, le logge torinesi erano consapevoli che il nuovo mondo dell'industria meccanica e automobilistica necessitasse di personale altamente specializzato e si

49. Cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963.

50. D. XOCCATO, *Monumento alle vicende risorgimentali e laboratorio di un'identità femminile: l'Istituto nazionale per le figlie dei militari di Torino (1868-1914)*, in "Storia delle Donne", novembre (2017), p. 207-231.

attivò per fornire, attraverso le reti di relazioni e le conoscenze dei suoi membri, sia con l'*Associazione Generale dei Lavoratori* sia con la *Società promotrice dell'Industria nazionale*, le strutture didattiche finalizzate a questo scopo.

Nel 1886 su iniziativa di Giuseppe Navone, operaio del Regio Arsenale, e con l'appoggio del massone Vittorio Mirano, presidente dell'*Associazione Generale dei Lavoratori*, venne fondata una scuola serale per l'insegnamento della meccanica. L'iniziativa venne subito sostenuta dalla neocostituita loggia "Cavour" che fornì numerosi membri al primo consiglio Direttivo delle *Scuole Officine Serali*<sup>51</sup> e se lo scopo principale era la formazione professionale dei giovani, non venne trascurata la sempre maggiore richiesta, proveniente dal mondo imprenditoriale, di istruire all'utilizzo delle nuove tecnologie le maestranze già occupate.

Alla fine degli anni Ottanta, accanto alla necessità di creare nuove figure professionali, permaneva il problema di quello che veniva chiamato il «mondo invisibile» fatto di orfani, di ragazzi abbandonati al loro destino dediti alla mendicizia, alla piccola delinquenza e ragazze costrette a prostituirsi, un mondo figlio del pauperismo. Alla inadeguatezza della risposta da parte dello Stato si rafforzò l'impegno del mondo cattolico, già ampiamente presente nel Piemonte preunitario. Le istituzioni di Don Bosco, Don Cocchi e Don Murialdo sono solo alcuni degli esempi più famosi<sup>52</sup>. A fianco di questo straordinario sistema assistenziale cattolico, a partire dal 1870, come abbiamo visto con la creazione dell'*Istituto Bonafous*, maturò all'interno della massoneria l'appoggio incondizionato alla politica di laicizzazione delle opere pie<sup>53</sup>, altro cavallo di battaglia di Borella sia in campo parlamentare sia in quello giornalistico<sup>54</sup>, e il tentativo

51. Cfr. D. XOCATO, *Ars et labor. Le Scuole Officine Serali di Torino (1887-1925)*, in "Cahiers di scienze sociali", 3, (2015), pp. 234-249.

52. Cfr. F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987.

53. Sulla questione delle opere pie a Torino, cfr. U. LEVRA, *Introduzione a Il catasto della beneficenza. Ipa e ospedali in Piemonte 1861-1985*, a cura di U. LEVRA, Torino, Regione Piemonte, 1985, vol. I.

54. Cfr. gli articoli di Borella apparsi sulla «Gazzetta del Popolo» nel 1856 e in particolare, *Opere Pie. Ricapitolazione della statistica*, del 14 agosto 1856. In campo parlamentare

di creare nuovi istituti laici in concorrenza a quelli clericali. Abissale era però la differenza in termini umani e risorse finanziarie tra la le logge e strutture ecclesiastiche torinesi e raramente si poteva disporre lasciti ingenti come quelli donati da Bonafous. Consapevole di questa debolezza strutturale la massoneria seppe però attivare l'interesse della classe imprenditoriale più aperta, rinunciando al progetto di 'massonizzarla' ma cercando un sostegno su singole iniziative filantropiche.

In questo contesto nacque l'iniziativa del pretore e massone Luigi Martini di creare nel 1889 la *Casa Benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi*<sup>55</sup>.

Alla base dell'intero paradigma di Martini vi era una profonda avversione per le teorie lombrosiane del «delinquente nato» tanto d'affermare che «L'uomo non nasce malvagio e cattivo. Tutto dipende dall'ambiente in cui vive, dall'educazione che gli viene impartita, dall'esempio che riceve»<sup>56</sup>.

L'istruzione e il lavoro erano le attività che venivano impartite all'interno della *Benefica*. I più piccoli seguivano i corsi elementari in una scuola pubblica mentre i ragazzi svolgevano un lavoro all'esterno, apprendendo un mestiere.

Infine occorre citare l'*Università Popolare di Torino* - fondata nel 1900 e la prima a operare nella penisola<sup>57</sup> - che aveva come obiettivo l'insegnamento e la diffusione di conoscenze scientifiche e letterarie senza subire condizionamenti politici e religiosi. Gestita organizzativamente dal socialista e massone Donato Bachì ottenne la collaborazione di numerosi docenti dell'ateneo torinese attratti dal progetto nato all'interno dell'ambiente denominato del "socialismo dei professori" di portare la cultura verso il popolo.

i suoi interventi furono decisivi durante la discussione in Parlamento della legge del 3 agosto 1862 (Camera dei Deputati, *Atti parlamentari*, Tornata del 17 giugno 1862, pp. 2500-2504).

55. Cfr. M. FILIPPA-G. LEVI, *Eravamo come uccelli sperduti. Cento anni della Casa Benefica*, Torino, Casa Benefica di Torino, 1989.

56. *Conferenza detta dall'avvocato Luigi Martini alle Società operaie di Torino il 25 novembre 1888*, Torino, Società Cooperativa Tipografica, 1888, p. 4.

57. Cfr. E. MILETTO, "...la coltura per il popolo". *L'Università Popolare di Torino (1900-1930)*, Torino, Università Popolare di Torino Editore, 2013.

Un altro obiettivo perseguito dalla «Gazzetta del Popolo» e portato avanti dal gruppo dirigente liberal-cavouriano del Grande Oriente Italiano ma soprattutto dalle prime logge torinesi, era quello di porre al riparo la nascente classe operaia dall'influenza della Chiesa cattolica e del mazzinianesimo. Se sul primo versante l'impegno si coniugava con il collaudato anticlericalismo, sul pericoloso fronte dell'ingerenza del repubblicanesimo impersonato dall'esule genovese il quotidiano torinese affrontava una questione delicata, in quanto anche se era decisa e ferma la convinzione monarchica, erano al contempo ben noti i rapporti di stima e collaborazione con numerosi esponenti del mondo democratico di fede repubblicana.

L'avversione della dirigenza del Grande Oriente Italiano sarà totalmente sovrapponibile. Pur senza arrivare agli eccessi di Borella di definire Mazzini un 'pazzo'<sup>58</sup> i massoni liberal-cavouriani si opposero alle forze cattoliche da una parte e a quelle ritenute sovversive, repubblicane intransigenti, dall'altra, che agivano come strumenti antisistema o extrasistema, considerando quest'ultime le più pericolose dopo la scelta astensionista dei clericali<sup>59</sup>.

Occorre anche sottolineare come proprio a partire dai primi anni Cinquanta iniziò il processo di distacco dal mazzinianesimo di molti di coloro che erano destinati a diventare il nucleo centrale della classe dirigente massonica nell'Italia unita, una gran parte dei quali aveva trovato dopo il 1848 asilo politico a Torino. Basti pensare, a titolo esemplificativo, al gruppo di democratici repubblicani italiani che, dopo la crisi prodottasi nel 1853 a seguito del fallimento del tentativo rivoluzionario mazziniano del 6 febbraio, si distaccarono dal loro antico maestro, riconoscendosi nel programma portato avanti da Ausonio Franchi, alias Cristoforo Bonavino, ex-sacerdote con-

58. «Domine Mazzini [...] ha proprio detto, che ciò che avvenne di bene in Italia da quattro anni in qua, si deve tutto a lui e al suo partito. Mi ricordo che essendo andato circa dieci anni fa al Manicomio di Torino, mi fu fatto vedere un amenissimo pazzo, che credeva fermamente di essere il Creatore del mondo. Fra il se-credente Creatore del mondo e Domine Mazzini se-credente liberatore d'Italia c'è questa sola differenza, che il primo è già nel Manicomio, e il secondo non ancora». A. BORELLA, *Elezioni politiche*, in «Gazzetta del Popolo», 22 gennaio 1861.

59. Cfr. *Né eletti né elettori*, in «L'Armonia», 8 gennaio 1861.

vertitosi al razionalismo<sup>60</sup>, e fondatore della rivista “La Ragione”.

E non a caso il 16 febbraio 1856, proprio sul periodico torinese venne pubblicato un documento, stilato dalla loggia belga “Les Philadelphes” di Verviers, intitolato *Nuovo programma dei Liberi-Muratori*<sup>61</sup>.

Il documento<sup>62</sup>, tipica espressione di quella massoneria “latina” fortemente politicizzata, impegnata nel sociale e profondamente anticlericale, di cui il Grande Oriente del Belgio era un alfiere, attrasse l’attenzione del fondatore e direttore de “La Ragione”, che decise di pubblicarlo non per gli elementi innovativi che il programma portava all’interno della massoneria, di cui lo stesso Franchi asseriva di conoscere poco, quanto per la straordinaria identità di idee e programmi con il suo gruppo.

Il *Nuovo programma* che pervenne ad Ausonio Franchi grazie all’interessamento del chierese David Levi, iniziato nella massoneria negli anni Quaranta<sup>63</sup> e profondo conoscitore e frequentatore degli

60. Su Cristoforo Bonavino *alias* Ausonio Franchi, cfr. F. TARICONE, *Ausonio Franchi*, Genova, Nane, 2000. Si vedano anche i saggi di M. FUBINI LEUZZI, *Bonavino Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. XI, 1969, pp. 649-53; di N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Einaudi, 1977 (1<sup>ed.</sup> 1932), pp. 129-30 e di C.G. LACAITA, *Carlo Cattaneo, Ausonio Franchi e il socialismo risorgimentale*, «Rivista storica del socialismo», 1963, n. 6, pp. 505-59. Di scarsissimo interesse risulta invece l’opera del reverendo A. COLLETTI, *Ausonio Franchi e i suoi tempi (apostasia e conversione)*, Marietti, Torino 1925, tutta tesa a esaltare la riconversione di Bonavino e a dileggiare il periodo razionalista. Tratteggiando il soggiorno torinese di Franchi descrive “La Ragione” come «la fogna, che accoglie ogni lordura, la quale proceda dalla corruzione della mente e del cuore dell’uomo; ivi trovano convegno tutti gli errori, il materialismo, il comunismo, il panteismo: e su tutti sventola la truce bandiera della rivoluzione, nella sua forma più comprensiva e dichiarata, di ribellione a Dio e a ogni autorità, che non sia il volere dell’uomo» (p. 211).

61. “La Ragione”, n. 70, 16 febbraio 1856.

62. Il documento venne letto, il 20 gennaio 1856 durante una tenuta a logge riunite organizzate dalle logge di Liegi “La Parfaite Intelligence” e “Etoile Réunies”, dal rappresentante della loggia “Les Philadelphes” di Verviers, Joseph Goffin. Il programma, ritenuto troppo avanzato per i suoi tempi persino dalla progressista massoneria belga, venne stampato in 1000 copie e scatenò una polemica rovente tra la loggia “Les Philadelphes” - in particolare da parte dei ‘fratelli ‘Goffin, Joseph e Nicolas - e le logge di Liegi e i vertici del Grande Oriente. Cfr. M. DE SCHAMPHELEIRE, *Histoire de la fran-maçonnerie belge depuis 1830*, Bruxelles, G.O.B., 1987, tome I, pp. 161-166.

63. L. BULFERETTI, *Socialismo risorgimentale*, Torino, Einaudi, 1949, pp. 85-86.

ambienti democratici e massonici d'oltralpe, conteneva una serie di rivendicazioni politiche, sociali ed economiche avanzate di cui gli estensori auspicavano una attuazione immediata. In campo politico i massoni belgi propugnavano il suffragio universale nelle elezioni comunali, viste non solo come espressione primaria del potere democratico, ma come palestra per un uso corretto degli strumenti elettorali democratici. In campo economico caldeggiavano la diminuzione della pressione fiscale, l'attivazione di banche popolari, la riduzione di tutti i bilanci statali, soprattutto quello per le spese di guerra e in particolar modo la creazione di un ramificato e forte associazionismo operaio che garantisse il diritto al lavoro e stimolasse, tramite fondi erogati dallo stato, forme d'imprenditorialità artigiane coinvolgendo gli operai più laboriosi. Infine, in campo sociale, auspicavano una serie di misure atte ad alleviare il pauperismo creando associazioni filantropiche che si facessero carico delle condizioni igienico-sanitarie delle classi meno abbienti, come la fondazione di ristoranti economici, bagni pubblici e cooperative di consumo. Non mancò una proposta con un forte valore simbolico anticlericale: la costituzione di una associazione per i funerali laici, sottraendo alla chiesa il monopolio dell'ultimo ufficio ai defunti.

Oltre a queste proposte, rivolte principalmente all'istituzione massonica perché si facesse carico in prima persona creando o contribuendo alla creazioni di organismi di solidarietà socio-economica, i membri della loggia di Verviers ipotizzavano riforme strutturali dello stato invitando i vertici della loro istituzione (ma soprattutto gli uomini politici ad essa affiliati) a battersi per ottenere il suffragio universale, l'abolizione dell'esercito di leva e l'abolizione dei privilegi del clero attraverso una forte e sostanziale laicizzazione dello stato.

La pubblicazione di questo programma diede vita a un dibattito a livello internazionale a cui partecipò Levi che definendo la sua visione dell'istituzione liberomuratoria, pose l'accento su due questioni che sarebbero diventate i cardini della futura organizzazione massonica italiana: la difesa delle libertà individuali e la lotta alla Chiesa cattolica.

Ricordando il ruolo giocato dall'istituzione massonica nel mantenere vivi i principi di libertà e fratellanza durante la rivoluzione francese e in seguito nel periodo della Restaurazione, attraverso la



costituzione di società segrete, Levi analizzava lucidamente il ruolo finora svolto della massoneria latina, indicata come l'unica organizzazione in grado di opporsi validamente alla ramificata e potentissima struttura cattolica.

Il chierese era cosciente che l'anticlericalismo non poteva essere l'unico obiettivo, ma che occorreva lottare per risolvere i gravi problemi sociali all'epoca esistenti. Anche in questo passaggio riaffiorano pensieri e concetti sostenuti da tutti coloro che diventeranno massoni e che ruotavano sia intorno alla "Ragione" - oltre al citato David, Giuseppe Montanelli, Filippo De Boni, Giuseppe Ricciardi, Giovanni Battista Demora, Mauro Macchi, Edgar Quinet e Charles Fauvet, tutti massoni o futuri massoni - sia alla «Gazzetta del Popolo».

Il documento e la *querelle* che ne seguì, al di là del peso che ebbero sul nascente dibattito sulla ricostruzione di un organismo massonico in Piemonte, evidenzia il ruolo svolto dalle due testate nella creazione di un terreno all'interno del quale si sviluppò una corrente razionalista e scienziata che, prevarrà nella massoneria italiana a partire dalla metà degli anni Sessanta.

Scorrendo le loro pagine, risultano evidenti le aspettative che i collaboratori riponevano nel progresso scientifico, considerato come il motore fondamentale per lo sviluppo dell'umanità, nell'educazione, intesa come promozione dell'emancipazione morale e intellettuale degli italiani, e in un razionalismo, fondato sui principi della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della scienza e del progresso.

Il progresso dell'Umanità era raggiungibile solo attraverso una fede incondizionata nella scienza<sup>64</sup> e nella pratica costante di un programma educativo - che nelle colonne del giornale ebbe ampio risalto in quanto venne assunto come metodo da contrapporre alla mazziniana propaganda attraverso le armi - il cui scopo fosse «l'emancipazione intellettuale e morale del popolo da quelle credenze religiose, da quelli errori sociali, che sono il primo e principale fondamento della sua servitù, della sua miseria, il primo e principale

64. Cfr. M. NEIROTTI, *La stampa operaia e socialista 1848-1914*, in, A. Agosti - G.M. Bravo, *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, cit., pp. 381-82.

ostacolo al conseguimento della sua libertà, al miglioramento della sua condizione»<sup>65</sup>. Scienza ed educazione dovevano procedere di pari passo con un forte programma di riforme e di aiuti, da attuare attraverso la creazione di un associazionismo filantropico laico, a beneficio dei ceti più poveri, per migliorare le loro condizioni di vita e, al contempo, renderli meno recettivi alla propaganda di un «egualitarismo comunista».

Lo stesso anticlericalismo, benché fosse uno dei pilastri de «La Ragione» e come si è visto della «Gazzetta del Popolo», non si trasformò, come si è detto, in una professione di ateismo. Per questo motivo spesso nelle pagine del giornale torinese diretto da Franchi, a parte la professione di ateismo intransigente espressa da Mauro Macchi (amico di Borella a cui dedicò un sentito necrologio sul «Liberio Pensiero»<sup>66</sup>) e Giuseppe Ricciardi che condussero su questo campo una aspra battaglia ideologica con il resto della redazione, venivano pubblicati articoli impregnati di una forte religiosità di stampo sansimoniano, di cui erano fautori Levi e Giuseppe Montanelli, che contemplava la credenza in un ente supremo, fonte della legge, della giustizia e del diritto, ovvero a un Dio che comprendesse e costituisse tutto ciò che l'uomo non conosceva, simile se non eguale al massonico «Grande Architetto dell'Universo»<sup>67</sup>.

Dalle pagine dei due giornali, emergono 'in pectore' con forza tutti gli aspetti e le contraddizioni che caratterizzeranno la massoneria italiana fino al 1925, grazie al confronto stabilitosi tra iniziati di lunga data come i citati Levi, Montanelli e Ricciardi e i futuri dirigenti dell'istituzione liberomuratoria come Govean, Macchi e lo stesso Franchi, anche se non esistono prove di un collegamento diretto tra il dibattito che si svolse nella primavera del 1856 e la nascita della loggia "Ausonia" nell'autunno del 1859.

65. «La Ragione», proemio al tomo III del 1855, p. 1.

66. M. MACCHI, *Alessandro Borella*, in «Liberio Pensiero» del 5 giugno 1868 pp. 364-365. Macchi iniziato nel 1862 nella loggia "Dante Alighieri" divenne uno dei dirigenti del Grande Oriente d'Italia ricoprendo l'incarico di Gran Cancelliere e Guardasigilli. Sulla profonda stima reciproca cfr. anche A. BORELLA, *Educazione popolare*, in «Gazzetta del Popolo», 29 aprile 1866.

67. *La religione moderna*, in «La Ragione», 25 agosto 1855, pp. 289-293; Un dogma della religione moderna, 30 marzo 1856, pp. 381-384 e 12 aprile 1856, pp. 409-12.

La continua attenzione rivolta alla questione sociale e la collocazione della massoneria nell'area liberal-democratica come associazione sovranazionale, non partiticamente schierata, che raccogliesse e potenziasse le energie individuali per riaffermare la libertà di pensiero attraverso una posizione di equidistanza - non appiattita su posizioni filosabaude né, tanto meno, incline a connivenze con l'insurrezionalismo mazziniano - rappresentano chiare dimostrazioni di come il pensiero del futuro ceto dirigente massonico sia stato influenzato non solo dalle due riviste ma in particolare dagli scritti di Borella.

Attribuire però a Govean e alla «Gazzetta del Popolo» o a Franchi e a «La Ragione» esclusivi meriti di primogenitura della ricostruzione della massoneria italiana sarebbe sicuramente errato.

Non bisogna sottovalutare il clima politico e il dibattito culturale che attraversava Torino in quegli anni, dopo che la capitale dello Stato sabauda era diventata il rifugio di numerosi patrioti che avevano frequentato logge massoniche o vendite carbonare nella Penisola o all'estero<sup>68</sup>. Questi esuli trovarono nel capoluogo subalpino un terreno fertile su cui continuare la loro esperienza politico-iniziatica e vennero a contatto con quell'ambiente torinese di estrazione massonica in senso lato dove nascevano e frequentemente si dissolvevano gruppi e cenacoli definiti da Levi, nelle sue memorie, «fratellanze segrete». Era un mondo che come un fiume carsico partiva dall'esperienza delle logge napoleoniche e che nella storia del Regno di Sardegna dal 1814 era riemerso in alcune occasioni<sup>69</sup>.

Fu in questa Torino razionalista, anticlericale, attraversata - secondo un'espressione di Augusto Comba - da «un certo afflato massonico, non ancora rappreso in organizzazioni ben definite»<sup>70</sup> proveniente da esperienze settarie che l'8 ottobre 1959 venne costituita

68. Sull'emigrazione pre-unitaria a Torino cfr. G.B. FURIOZZI, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979.

69. Sulla presenza di organizzazioni settarie d'ispirazione liberomuratoria presenti nel Regno di Sardegna rimandiamo al nostro, *Le società segrete in Piemonte*, in F. IEVA (a cura di), *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, Roma, Viella, 2015, pp. 108-131.

70. A. COMBA, *Per una storia della massoneria nel Risorgimento italiano* (manoscritto inedito).

la loggia “Ausonia”, che diede vita subito dopo, come si è visto, al Grande Oriente Italiano<sup>71</sup>.

Parlare di una nuova obbedienza non è del tutto esatto poiché era già sorto, nel 1805, un Grande Oriente d’Italia il cui centro era Milano. Le due organizzazioni presentavano tuttavia un’importante affinità concettuale, al punto che l’idea secondo cui l’obbedienza nata in epoca napoleonica costituì l’origine dell’organizzazione del 1859, intesa come obbedienza che esercita regolarmente la propria autorità massonica sul territorio della penisola, è ormai generalmente accettata. Fu Napoleone, infatti, a voler far sì che si costituisse - come era accaduto in Francia - un Grande Oriente d’Italia, poiché aveva voluto far esistere un Regno d’Italia stimando che a tale nome dovesse corrispondere una realtà politica e statale.

Nel panorama delle officine che alla fine degli anni cinquanta dell’Ottocento erano sorte nei diversi Stati italiani la loggia subalpina si differenziava per il suo proposito, enunciato nel ‘cappello’ introduttivo al primo verbale, di costituire al più presto un organismo massonico in un’Italia unita sotto il nome dei Savoia, così come le vicende belliche verificatesi tra l’aprile e il luglio del 1859 avevano chiaramente indicato.

La scelta del nome «Ausonia» - antico nome d’Italia più volte utilizzato nei documenti carbonari - e quella di appellarsi al Grande Oriente d’Italia del 1805 da parte dei sette ‘fratelli’ torinesi ci conferma non solo la comune frequentazione dei fondatori delle organizzazioni settarie risorgimentali e l’iniziazione in logge massoniche, ma anche la volontà di considerare l’evento, come ha efficacemente sottolineato Fulvio Conti, una «rifondazione nella continuità»:

rifondazione perché tale fu quella fase, non a caso scandita da numerose assemblee costituenti, che prese avvio soltanto allora e che fu contraddistinta dall’imponente diffusione delle logge e dalla creazione di un centro direttivo, vero e proprio strumento di raccor-

71. I primi cinque verbali della loggia “Ausonia” furono rinvenuti da Adolfo Colombo nell’archivio di Felice Govean e pubblicati per la prima volta nel suo saggio, *Per la storia della massoneria nel Risorgimento italiano*, in “Rassegna storica del Risorgimento”, I (1914), pp. 53-89. Ora questi documenti fanno parte dell’Archivio privato degli eredi del dott. Vito Risucci, fotocopiati e messi gentilmente a nostra disposizione dal compianto Augusto Comba.

do ed espressione unitaria della volontà dell'Ordine del quale si era soprattutto avvertita la mancanza nel periodo precedente; ma anche continuità, poiché non si verificò una cesura troppo netta con il passato, col quale sopravvissero non pochi legami, sia pur labili, di natura organizzativa e ideologica, come testimoniano le tracce di un'attività oscura ma talora non priva di ambiziosi programmi lanciati da alcune logge o da singoli esponenti del mondo massonico<sup>72</sup>.

Tale intento era in primo luogo destinato a soddisfare una diffusa esigenza di unificazione massonica, ma rispondeva tuttavia anche a un'altra finalità implicita nell'iniziativa dell'ambiente liberal-cavouriano: quella di imitare la Francia napoleonica sottraendo preventivamente ai repubblicani e ai democratici lo strumento politico, assai efficace in quell'epoca, della strutturazione unitaria di un'organizzazione massonica, collocando alla sua testa un gruppo fidato di moderati e facendone in tal modo un *instrumentum regni*.

L'ingresso del prestigioso direttore della «Gazzetta del Popolo» - iniziato forse nella stessa seduta del 22 ottobre o nelle settimane successive - fu determinante per lo sviluppo della massoneria torinese, specialmente nel periodo iniziale.

Nel giro di pochi tutti i più stretti collaboratori di Cavour - tra gli altri, gli avvocati Giovanni Gallinati, Bartolomeo Casalis e Carlo Elena, Costantino Nigra e Pier Carlo Boggio, pupilli del Conte rispettivamente in diplomazia e in Parlamento, il professore Michele Coppino, Filiberto Frescot, futuro senatore del Regno, il noto caricaturista e giornalista Casimiro Teja, direttore del popolare periodico satirico «Il Fischietto» e Giuseppe La Farina, presidente della Società Nazionale - si affiliarono alla liberamuratoria, ed ebbero un ruolo importante nella rinascita di quest'ultima nell'anno che precedette l'unificazione italiana.

Per svolgere a tempo pieno questa nuova avventura Govean si dimise dalla direzione della «Gazzetta del Popolo». Gli subentrò Bottero ma il quotidiano torinese continuò a essere il portavoce "ufficioso" della massoneria torinese.

72. F. CONTI, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990, p. 26.

Concludendo anche se non ci sono prove certe sull'appartenenza di Borella alla liberamuratoria, appare piuttosto chiaro come esso la frequentò assiduamente e collaborò, condividendone battaglie politiche e sociali, con i più influenti esponenti della rinata massoneria italiana a partire dal 1859<sup>73</sup>. Inoltre non solo condivise molti dei progetti messi in campo dalle logge torinesi - che fino al 1864 rappresentarono il nucleo dirigente liberale-moderato della liberamuratoria a livello nazionale - ma al contempo con il suo impegno giornalistico, a volte portato avanti in modo esasperato ma sempre convincente ed efficace, contribuì alla crescita culturale e sociopolitica dei massoni subalpini che, anche a distanza di anni dalla sua morte, diedero vita o collaborarono incisivamente alla nascita di progetti e associazioni, soprattutto in campo solidaristico, fortemente auspicati dal medico di Castellamonte.

73. Oltre a quelli citati nel testo occorre segnalare il suo rapporto con il patriota Lajos Kossuth, esule a Torino, che nel 1863 divenne Gran Maestro onorario del Grande Oriente ungherese, patrocinato dal Grande Oriente Italiano.

«Udita la relazione del *Gran Maestro Aggiunto* Buscalioni; considerando che l'alleanza delle due Massonerie italiana ed ungherese consolida sempre più la fratellanza politica delle due nazioni; augurandosi che in breve la Massoneria ungarica possa spiccare il volo ed intonare il cantico dei fratelli redenti sulle avite sponde della Drava, della Theiss e del Danubio; il Grande Oriente Italiano è lieto di ospitare sotto il libero suo vessillo la nascente Massoneria ungherese, congratulandosi ad un tempo col fratello Turr della sua elezione a Gran Maestro effettivo, e col fratello Kossuth della sua nomina a Gran Maestro Onorario dell'Ordine» in "Bollettino ufficiale del Grande Oriente Italiano", 1863, n. 9, p. 130.

Sulla questione ungherese e sulla figura di Kossuth, Borella scrisse nel 1949 il saggio, *I propugnatori della causa ungherese. Cenni biografici preceduti da una notizia storica sull'Ungheria* (Torino, Stamperia sociale degli Artisti Tipografi, 1849).

## Indice

Prefazione <i>Umberto Levra</i>	<i>pag.</i>	5
La figura di Alessandro Borella <i>Emilio Champagne</i>		15
Alessandro Borella giornalista della «Gazzetta del Popolo» <i>Bartolo Gariglio</i>		41
“Compagni di strada”. Alessandro Borella e il <i>milieu</i> liberomuratorio nella Torino dell’Ottocento <i>Marco Novarino</i>		57
La Sinistra subalpina negli anni del Risorgimento. Dalle radici negli anni Trenta al proclama di Moncalieri <i>Adriano Viarengo</i>		85
La laicità dello stato e la lotta contro i privilegi ecclesiastici <i>Silvia Cavicchioli</i>		131
Alessandro Borella e il malessere sociale: beneficenza, educazione, ordine pubblico <i>Giacomo Vaccarino</i>		147
Alessandro Borella e i problemi dell’istruzione pubblica nello Stato sabauda e nel Regno d’Italia <i>Attilio Perotti</i>		175
Appendice		211
Opere e libelli di A. Borella		213
Articoli di A. Borella pubblicati sulla «Gazzetta del Popolo» dal 14 ottobre 1848 al 1 marzo 1868		215
Alessandro Borella Deputato dalla II legislatura (1849) all’VIII legislatura (1865)		243

Editrice Baima - Ronchetti

Finito di stampare nel mese di maggio 2018  
presso la Tipografia Baima - Ronchetti & C. - Castellamonte (TO)  
Tel. 0124 581209 - [www.baimaronchetti.it](http://www.baimaronchetti.it)  
E-mail. [tipobaima@gmail.com](mailto:tipobaima@gmail.com)